

Aspetti della difesa totale

Autor(en): **Gnägi, R.**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **42 (1970)**

Heft 3

PDF erstellt am: **28.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-246092>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Aspetti della difesa totale

Consigliere federale R. GNÄGI, capo del Dipartimento militare federale

Il tema della difesa totale è oggi di imperiosa attualità. Ci troviamo di fronte, nella difesa nazionale, ad un'importante svolta nella quale si deve necessariamente compiere il primo passo decisivo, e passare da una preponderante difesa militare orientata verso la difesa nazionale, ad una difesa totale. Motivo di questo cambiamento è la constatazione che una guerra moderna esula dal quadro prettamente militare, ed in particolare oggigiorno, minaccia di diventare una guerra di più vaste proporzioni. Infatti una tale guerra non sarebbe diretta solo contro l'esercito nemico, ma determinerebbe la catastrofe per la nazione intera, coinvolgendo la popolazione, l'economia, i centri urbani, le reti di comunicazione, toccherebbe insomma tutte quelle forze produttive, sulle quali si basa la vita di uno Stato. Una guerra moderna, come abbiamo potuto vedere negli ultimi tempi, non può essere limitata, con una scelta di obiettivi determinati, o condizionata da attacchi di diversa potenza, ma verrebbe a colpire incondizionatamente laddove può arrecare al nemico il maggior danno. Questo sviluppo verso la guerra totale si iniziò già nel corso della prima guerra mondiale e durante gli anni postbellici.

Alla minaccia di una guerra tanto vasta dobbiamo contrapporre un vasto sistema difensivo, rispettivamente una difesa totale. Difesa totale di oggi e di domani non significa solo difesa militare, ma bensì difesa nazionale.

Chi guarda al futuro, deve cercare di farsi un'immagine della realtà, nella quale gli avvenimenti previsti si verificano con assoluta certezza. Con riferimento a compiti militari, ciò significa ricercare un quadro reale delle minacce e pericoli, di fronte ai quali le attività militari possano rivelarsi efficaci.

Quando poco fa, descrissi il volto del nemico di domani, lo feci con la completa coscienza della problematica che è specifica di tali supposizioni. Molte cose sono incerte, facilmente soggette a cambiamenti, e spesso sono soltanto pure ipotesi. Le possibilità di minacce sono straordinariamente complesse e si estendono dalle più piccole immissioni di una guerra condotta in un paese vicino, fino alla distruzione totale del nostro paese. Nel giudicare è senz'altro più pericoloso un eccessivo ottimismo che il pessimismo.

Riguardo ai mezzi che potrebbero essere usati da un nemico di domani, è opportuno pensare alle seguenti armi:

— Armi di distruzione di massa, quali gli ordigni atomici per l'impiego strategico, operativo e tattico, mezzi chimici e biologici.

— Armi convenzionali con efficacia fortemente potenziata, come le moderne armi a lunga gittata, la potenza di fuoco dell'aviazione, le unità d'urto completamente meccanizzate dotate di grande mobilità e potenza di fuoco, le numerose unità aerotrasportate, le formazioni aeree.

Grazie all'ottimo livello di equipaggiamento e alla forza numerica di un eventuale nostro nemico, questi avrà la possibilità di colpire ed annientare le nostre forze difensive col fuoco e con altri mezzi a disposizione fin all'interno del nostro territorio, penetrando poi rapidamente e contemporaneamente in più punti per via terra o aria. Questa lotta con le moderne armi d'attacco, rende necessaria la relativa contromisura, nell'ambito dell'istruzione, equipaggiamento, organizzazione e tattica. Tutte queste misure formano l'oggetto della nostra difesa nazionale, che venne regolata l'ultima volta nel 1916, e che necessita quindi oggi una revisione appropriata.

Il problema è di trovare quelle misure adeguate, che permettano la sopravvivenza al maggior numero possibile in seno alla popolazione civile e all'esercito. Tale compito è così urgente ed importante che non può essere assolto dal solo esercito. Gli eserciti attuali non sono più in grado di garantire la protezione totale della popolazione civile.

Ed è qui che si motivano gli sforzi che noi facciamo per lo sviluppo della protezione civile, la cui importanza — e mi dispiace di doverlo constatare — nel nostro paese non è ovunque giustamente riconosciuta. I compiti che la protezione civile deve adempiere vanno dalla istruzione della popolazione civile, modo di comportarsi in caso di catastrofi, alla costruzione di edifici e locali di protezione, individuali e collettivi, sino alla organizzazione di un sistema d'allarme efficace. Si aggiungono poi le necessarie installazioni sanitarie, il servizio dei pompieri e le possibilità di trasporto.

I compiti della protezione civile abbracciano tutte quelle misure che servono alla protezione e alla sopravvivenza della popolazione in caso di conflitto.

Accanto alle armi militari, le quali hanno un'efficacia che esorbita dal campo prettamente militare, bisogna attendersi da un nemico moderno, anche l'uso di numerosi mezzi di combattimento non militari, con i quali rafforza e completa le operazioni belliche. Queste moderne forme di guerra potrebbero sembrare forse da un punto strettamente formale, meno pericolose di una guerra combattuta con armi propriamente militari; ma non dobbiamo lasciarci trarre in inganno: esse possono, per molti aspetti, essere tanto pericolose quanto le armi convenzionali.

In proposito, vorrei menzionare per prima la guerra economica, che colpisce l'economia nemica, annientandola. Nei due conflitti mondiali, le misure di lotta economica, in particolare i blocchi e le relative ritorsioni, hanno contribuito in modo essenziale allo scoppio della guerra. Anche nel nostro Paese, pur essendo neutrale, ci sono state tracce di queste forme di guerra. Per questo motivo dopo il primo conflitto mondiale, si sono tirate le conseguenze di questa nuova situazione provvedendo a creare una economia di guerra, la quale è rimasta in vigore dal 1939 al 1945. Il nostro Paese strettamente dipendente dalla possibilità di esportazione, deve perciò curare continuamente i preparativi di un'economia di guerra e tenersi pronto ad un eventuale stato di necessità.

Possiamo certamente fare affidamento anche in futuro ai metodi e all'organizzazione del nostro sistema di milizia. Particolare attenzione è da rivolgere alla politica di prevenzione bellica in tempo di pace, la quale assicura quei processi di produzione dei quali dobbiamo accontentarci in caso di conflitto e che ci garantiscono quelle scorte che ci permettono la continuazione della nostra economia in caso di impossibilità di importazione. In questo contesto è essenziale pure il mantenimento delle forze lavorative necessarie per conservare la nostra economia. La mano d'opera straniera, il cui numero raggiunge oggi il milione, costituisce un problema, la cui soluzione, in caso di mobilitazione generale diventerà particolarmente difficile. Un altro fattore importante della nostra politica economica militare, ritengo sia il mantenimento di una valida e produttiva agricoltura elvetica, che sia in grado in momenti critici di sopperire al nostro fabbisogno, qualora mancasse l'importazione.

Accanto alle misure economiche nella lotta contro una nazione nemica si è rilevato un efficace sistema, prima e durante l'ultima guerra mondiale, l'influenza sulla popolazione nemica. Si è cercato di smantellare la forza di resistenza del nemico con l'impiego di mezzi quali lo spionaggio, il sabotaggio, la propaganda e la sommossa politica, ma specialmente con l'azione della cosiddetta quinta colonna. Queste diverse forme di combattimento contro il fronte interno del nemico, hanno subito negli anni post-bellici, in seguito al manifestarsi di elementi ideologici, un essenziale sviluppo e perfezionamento. La guerra psicologica o «guerra dei nervi» come la si chiama, persegue lo scopo, già in tempo di pace di uccidere il morale e la volontà di difendersi da un futuro nemico, a tal punto che si rinuncia a resistere prima ancora di afferrare le armi. Dobbiamo combattere in tempo contro queste aspirazioni che mirano con mezzi psicologici ad indebolire le forze del nostro esercito. Dopo la seconda guerra mondiale tali aspirazioni vengono raggruppate sotto il concetto di difesa spirituale del paese. I suoi fini sin dall'inizio, furono di spiegare alla popolazione e quindi anche all'esercito, la legittimità e la necessità dell'esistenza del nostro Stato nelle sue forme fondamentali, della democrazia, della libertà e della dignità umana. E' necessario che la popolazione sia cosciente della necessità di protezione che la forma del nostro Stato esige e da qui si dovrebbero derivare e rinsaldare gli obblighi del singolo.

La coscienza della posizione e dell'importanza della Confederazione in un mondo scosso da rivoluzioni è oggi non meno necessaria che ai tempi della seconda guerra mondiale. La difesa spirituale rientra nei grandi compiti di importanza nazionale. Spetta a tutti i cittadini, uomini e donne del paese, alle associazioni e corporazioni che si occupano dei destini della patria, come anche ai partiti politici che si fondano su di una base democratica. Anche oggi si tratta di raggiungere la coscienza personale del singolo cittadino per convincerlo dell'importanza di conservare uno Stato libero e democratico.

I mezzi della difesa spirituale sono in primo luogo l'informazione, pervasa di spirito democratico ed in nessun modo soggetta ad un intervento direzionale operato dallo Stato, grazie alla quale la volontà di difesa e di resistenza nel popolo e nell'esercito dev'essere rinsaldata onde opporsi validamente agli influssi stranieri che mirano alla nostra rovina.

Questa vasta e oggettiva informazione sugli avvenimenti interni ed esteri deve servire alla formazione di una libera opinione di ciascun cittadino e deve quindi contrastare la propaganda, le false notizie e la formazione di dicerie dirette solo ad uno scopo ben determinato.

A queste misure, già necessarie in tempo di pace, bisogna pure aggiungere le altre necessarie misure di difesa durante il servizio attivo. Scopo principale è di preservare il popolo e l'esercito dalla pericolosa propaganda delle false notizie, che tende a colpire la neutralità e la volontà di combattere. Presso la truppa è compito della sezione *Esercito e Focolare*, illustrare gli scopi della difesa spirituale. La sua attività consiste in particolare in un lavoro di informazione, pur lasciando naturalmente quella libertà d'opinione, su tutti i problemi del nostro paese. Con questa informazione devono essere forniti alla truppa tutti quegli elementi che permettano al singolo milite di farsi un quadro generale del mondo in cui vive, dei problemi e dei pericoli che lo minacciano, della possibilità che abbiamo per difenderci. Questa formazione di un giudizio non imposto dall'alto, deve permettere al singolo soldato di trovare la sua posizione nei confronti della comunità e dei suoi compiti.

Per la popolazione civile, dopo la mobilitazione generale, è compito della *sezione di guerra della radio e della stampa*, di occuparsi dell'informazione. I principali collaboratori sono i giornalisti di professione, reporters e collaboratori dei servizi di informazione. Bisogna menzionare pure tutte quelle misure di protezione che non rientrano in quelle militari, con lo scopo di preservare la sicurezza interna ed esterna del paese. Si pensi alla difesa delle nostre istituzioni democratiche, alla conservazione della quiete e dell'ordine nel paese, al mantenimento delle relazioni diplomatiche con gli altri stati, alla garanzia della nostra neutralità. Due sono in proposito i compiti principali:

- Difesa del nostro paese da moti rivolti contro lo Stato,
- Ricerca di eventuali attività sovversive ed informazioni rivolte contro il nostro Stato o contro stati esteri.

Da ultimo bisogna pure menzionare anche i problemi della sicurezza sociale della nostra popolazione. E' certo che le relazioni sociali in Svizzera hanno raggiunto un livello soddisfacente specialmente negli

ultimi anni: questa situazione può però in tempi di minacce e di crisi interne ed esterne mutare rapidamente.

Nel campo della protezione sociale degli anziani, superstiti, invalidi, malati e delle famiglie di militari sono stati fatti grandi progressi. Queste misure ed opere di solidarietà possono costruire e rinsaldare la volontà di difendersi, come in particolare è stato l'esempio della nostra *Cassa di compensazione* durante la seconda guerra mondiale. E' quindi necessario anche in questo campo intrapprendere quelle misure affinché la popolazione della Confederazione, in pace come in guerra, disponga dei necessari mezzi sociali.

Le misure di sicurezza sociale comprendono in particolare quelle istituzioni create dalla Confederazione, dai Cantoni e dai Comuni, come pure da enti privati, che permettono in particolare ai familiari dei militari, di condurre la loro esistenza e di sopportare quello stato di necessità del tempo di guerra.

Un altro compito complesso è la politica di asilo, le cui linee devono essere ben impostate ed adattate alla situazione.

Ho così brevemente schizzato a caratteri generali i vari e numerosi compiti della difesa civile in una guerra futura.

Il Dipartimento militare ha istituito nel maggio del 1967 una Commissione di studio sui problemi strategici, presieduta dal Prof. Dr. Karl Schmid. Venne particolarmente studiato il problema di avere una concezione generale strategica per la Svizzera nella quale si coordinassero tutte le possibilità di difesa. Questa necessità si rivelò più urgente che mai, in particolare durante l'esercitazione di difesa civile svoltasi nel nell'anno 1967.

In seguito la Commissione ha inoltrato un rapporto che se anche non contiene ancora il concetto definitivo di strategia ne ha però gettato le grandi ed essenziali linee.

Si accenna tra l'altro nel rapporto alla interdipendenza dei singoli campi della difesa nazionale, i quali non possono più raggiungere la completa efficacia separatamente, bensì solo se inquadrati in un assieme. Ciò mi sembra importante per il fatto che si cerca di abbandonare la concezione tradizionale di difesa nazionale, la quale è oggi un decisivo complesso nel quale ad ogni settore è assegnato un determinato compito. Ogni settore è importante e solo se ogni campo adempie inte-

gralmente alle sue funzioni, si potrà raggiungere il successo sperato. Vale il paragone della catena, la quale è tanto resistente quanto ogni suo singolo anello.

Anche se ancor oggi l'esercito è il mezzo difensivo più forte, esso non può da solo garantire il successo, se gli altri settori della difesa nazionale dovessero risultare inefficaci. Tra esercito da una parte e i diversi settori della difesa civile dall'altra, esistono parecchi punti di contatto. Si fa riferimento qui all'organizzazione che coordina i rapporti fra esercito, difesa civile, economia di guerra ed i cantoni: il servizio territoriale che venne recentemente riformato.

In parte la nuova organizzazione territoriale è entrata in vigore con lo scorso 1. gennaio. Grande peso è stato in particolare dato alla struttura federalistica del nostro paese. Il governo cantonale, sul piano cantonale, è l'organo esecutivo sovrano e ad esso compete, nel quadro della difesa totale, la responsabilità per il territorio cantonale e quindi per la popolazione che vi abita. Molteplici sono le funzioni in caso di guerra e di catastrofi. Si pensi, in particolare, alla difesa civile, all'economia di guerra. Ancora al mantenimento della quiete e dell'ordine, nell'ambito della difesa, dell'ordine costituito, della difesa psicologica e del servizio sanitario. Per questo motivo, oltre che per facilitare la cooperazione con l'esercito, abbiamo i circondari territoriali corrispondenti al territorio cantonale. Ogni cantone forma un circondario territoriale. I problemi pratici di cooperazione per la difesa nazionale sono regolati fra Stato maggiore territoriale e Governo cantonale, rispettivamente Amministrazione.

Il compito dell'autorità civile è, anche per il futuro, di occuparsi della popolazione civile, mentre l'esercito del servizio territoriale collaborerà direttamente onde facilitare tale protezione. Per quanto concerne poi l'aiuto che l'esercito, in caso di conflitto armato, deve prestare ad autorità e popolazione civile, il Consiglio Federale se ne è lungamente preoccupato nel suo rapporto del 1966. Senza perdere di vista la sua precipua funzione militare, l'esercito deve provvedere, con l'impiego di truppe idonee, per un eventuale intervento in caso di catastrofi o di manifestazioni di panico, onde mantenere intatta la volontà di resistere della popolazione civile. Si pensi qui in particolare all'aiuto che l'esercito deve garantire in caso di inondazioni, valanghe, terremoti,

inquinamento dell'aria, radioattività, incidenti ferroviari, incendi, epidemie ecc.

La perfetta organizzazione costituisce sempre più un elemento essenziale della prontezza dello Stato ad assistere la popolazione. I mezzi a disposizione devono poter essere impiegati il più celermente possibile sul luogo della catastrofe.

A tale scopo sono stati intrapresi studi da parte dell'*Ufficio Federale della protezione civile*, ed in proposito è opportuno rilevare che, in base all'ordinamento giuridico, i primi responsabili sono i cantoni ed i comuni. Presso questo ufficio è stata costituita una centrale per l'aiuto in caso di catastrofi, il cui compito, tra l'altro, è quello di coordinare il lavoro con le già esistenti organizzazioni, quali la Croce Rossa, le colonne di soccorso, i samaritani, il Dipartimento militare e le competenti autorità cantonali, nonché di preparare le basi per un intervento rapido e di prevedere corsi d'addestramento. Dall'inizio dell'anno le truppe di protezione antiaerea, mantengono costantemente in servizio almeno una compagnia, che è a disposizione per essere impiegata in caso di catastrofi nel paese.

In relazione ad una mozione accettata dai due Consigli nel 1967, il Consiglio Federale si occupa di istituire un servizio di aiuti in caso di catastrofi all'estero, il quale sarebbe da annettere alla Croce Rossa nazionale, che dovrebbe reclutare il personale idoneo nonché di istruirlo ed equipaggiarlo. Uno dei problemi maggiori è rappresentato dal reclutamento del personale idoneo. E' senz'altro da escludere però che lo svolgimento di tale aiuto incomba in maniera preponderante all'esercito.

Proprio per l'assistenza alla popolazione civile, vennero create, durante la seconda guerra mondiale, le truppe della protezione antiaerea. Oggi si può disporre di un effettivo di circa 28.000 uomini, incorporati in 29 battaglioni e in 13 compagnie indipendenti. Per il futuro si prevede di raggruppare quelle formazioni che sono attribuite per la protezione dei maggiori centri urbani sotto un unico comando affinché il capo locale possa poi ordinare l'impiego della truppa tramite un solo comandante.

Anche il servizio sanitario dev'essere completamente ristrutturato in previsione di una guerra totale. I problemi maggiori risultano evidenti, quando si pensa che l'esercito, che rappresenta il 12 % della popo-

lazione, richiede per sè il 46 % di tutti i medici e circa un quarto del personale sanitario. Sussiste oggi in questo campo un'evidente sproporzione tra il settore militare e civile, che potrebbe avere gravi conseguenze, in quanto la popolazione civile, in una guerra moderna, è minacciata almeno quanto l'esercito. Questa sproporzione potrà essere tolta con la creazione di un servizio sanitario integrale in caso di catastrofe. Ciò dovrebbe essere possibile grazie al gran numero di ospedali che possediamo.

La distinzione fatta nei tempi passati, tra fronte combattente e popolazione protetta è ancor oggi di grande attualità. Popolazione ed esercito son sempre accomunati nel destino contro gli attacchi nemici. Il ferito rimane ferito sia egli civile o militare. Il servizio sanitario militare deve venir in aiuto alla popolazione civile e viceversa. Le installazioni civili, specie gli ospedali, devono poter essere utilizzati dall'esercito. Lo stesso vale per i servizi di trasmissione e di trasporto.

Anche sotto la minaccia della guerra totale il fine ultimo della nostra politica ed in particolare anche la politica di difesa, rimane immutato. Costituzione e leggi, tradizione storica, come pure la nostra politica neutrale, attribuiscono all'esercito un mandato difensivo che consiste nel garantire l'indipendenza del nostro paese ed il mantenimento all'interno dell'ordine sociale.

Di conseguenza l'esercito entra in azione soltanto quando il nostro territorio dovesse essere attaccato da una potenza straniera. L'esercito, grazie alla sua esistenza ed alla sua efficienza, deve contribuire a dissuadere l'eventuale nemico da un attacco, in modo da garantire il più possibile, la nostra indipendenza.

Compito precipuo dell'esercito è quindi d'impedire la guerra, mostrando all'eventuale nemico che l'occupazione con la forza del nostro territorio, sarà solo possibile con un dispendio di molte forze ed a duro prezzo. Il nemico dovrà valutare la situazione e prevedere:

- gravi perdite di uomini e materiale
- grande perdita di tempo
- indesiderate distruzioni, specie alla rete di comunicazione ed inutilizzabilità delle apparecchiature militari e delle riserve di viveri
- grande resistenza nel territorio occupato
- perdita del proprio prestigio nazionale.

Il potenziale assalitore deve sapere che, in caso di aggressione contro il nostro paese, non potrà mettere di fronte al fatto compiuto l'opinione mondiale, poichè possediamo volontà e capacità di accettare a tempo la lotta, di infliggere duri colpi, di resistere alla forza nemica, di sopravvivere. Questa concezione è definita «*la Strategia del prezzo d'entrata*»: dimostrare cioè al nemico che un attacco vittorioso contro la Svizzera costerebbe troppo in mezzi e in vite umane, arrivando così a farlo desistere. Come i popoli possano assolvere tali compiti in modo del tutto egregio, ce lo dimostrano due esempi molto recenti: l'attacco d'Israele contro gli Arabi e l'invasione militare della Cecoslovacchia. Il mezzo più diretto per impedire un conflitto è l'esercito. E' questo che può e deve in prima linea infliggere all'aggressore, che non le prenderà alla leggera, perdite di tempo, uomini e materiale. Certo è che a noi piccolo stato, che non dispone di quel mezzo intimidatorio che è l'arma atomica, sono evidentemente imposte notevoli limitazioni nella politica di dissuasione. Un'azione intimidatoria vera e propria è negata al nostro esercito. Questo dovrebbe appoggiarsi ad una effettiva minaccia di misure contrapposte con mezzi d'annientamento di massa strategici. I piccoli stati non dovrebbero però potere, per diversi motivi, essere in grado nell'immediato futuro di costituire una «*force de frappe*», che potesse ossequiare tutti i presupposti di un strumento di contrattacco, quali la prontezza permanente, una vulnerabilità limitata, una sufficiente profondità di penetrazione come pure una notevole insensibilità a provvedimenti di disturbo.

Di fronte a queste considerazioni dobbiamo rassegnarci e trarre le dovute conseguenze. Ritengo però che anche senza armi atomiche ci è possibile condurre una politica di impedimento della guerra proprio grazie alla prontezza militare. L'esercito però non può oggi per nessun motivo essere l'unico mezzo a questo scopo. Accanto all'esercito anche le altre componenti della difesa totale hanno molti importanti compiti da svolgere. Quanto più esse sono approntate in maniera estesa ed atta allo scopo, quanto più la loro sicurezza funzionale vien perfezionata unitamente ad una razionale collaborazione, tanto meno un aggressore potrà contare su facili successi sui fronti non militari. Anche qui è riposta una parte importante della forza di resistenza della nostra difesa totale, poichè nessun nemico aggredirà a cuor leggero un paese,

nel quale non soltanto un esercito efficiente ma anche un popolo preparato moralmente e materialmente gli sta di fronte.

Questa considerazione vale egualmente per le diverse possibilità di ricatto da parte del nemico, che pure dobbiamo tenere in considerazione quali forme di minaccia per il nostro paese. Il pericolo di soccombere di fronte a ciò e di rinunciare ad ogni resistenza, prima che venga realizzata l'azione minacciata, è tanto minore quanto meglio noi saremo efficienti in ogni campo, in cui devono venir presi in considerazione tentativi di questo genere. Si pensa qui anzitutto al cosiddetto ricatto atomico, da non sottovalutare, al quale si può tanto meglio resistere quanto più sono progrediti i nostri mezzi di difesa contro le conseguenze di un bombardamento a mezzo di ordigni nucleari. Una difesa civile funzionale diventa anche da questo punto di vista di straordinaria importanza.

Basandosi sul rapporto dell'anno 1966 del colonnello comandante di corpo Annasohn, espleta la procedura di consultazione dei cantoni e delle organizzazioni interessate, il Consiglio Federale ha sottoposto alle Camere Federali con il messaggio del 30 ottobre 1968 la creazione di una organizzazione direttiva per la difesa totale. *Con la legge federale del 27 giugno 1969 sugli organi direttivi e sul consiglio di difesa*, il parlamento ha seguito nei suoi punti essenziali le proposte formulate dal Consiglio Federale. In tale modo sono state poste le basi per l'organizzazione della difesa totale, che abbraccia settori tanto militari che civili. Sia chiaro che tale organizzazione è puramente di natura istituzionale. Essa non deve realizzare disposizioni materiali nell'uno o nell'altro campo della difesa totale, bensì vuol istituire un organo consultivo che sia a disposizione del Consiglio Federale per tutti quei quesiti che la difesa totale impone. In particolare il Consiglio Federale sarà appoggiato in tal modo da persone competenti delle direttive e di un controllo efficace di tutti i settori della difesa totale. E' ovvio che per diritto costituzionale in pace come in guerra al Consiglio Federale compete l'impostazione suprema della difesa totale, riservato il controllo superiore da parte dell'Assemblea Federale. La creazione di questa organizzazione doveva necessariamente attenersi a tale principio, ancorato sia nel diritto pubblico che nella tradizione. Il problema che si poneva non era quello dell'istanza superiore responsabile, bensì di assicurare

al Consiglio Federale che costituisce di per sè questa istanza, un competente appoggio nell'esplicazione dei suoi compiti. Siccome per motivi amministrativi e politici non era pensabile la creazione di un vero e proprio «*dipartimento per la difesa nazionale*», si è dovuta cercare una soluzione che permettesse di lasciare i diversi settori della difesa totale ai dipartimenti, cui appartenevano in precedenza. Il Consiglio Federale, che ne detiene la direttiva suprema collegialmente, viene appoggiato nel suo compito direzionale e di coordinamento, dai creandi nuovi organi, che possono essere direttivi o consultivi.

Gli organi direttivi della difesa totale si compongono di:

1. — Un ufficio centrale per la difesa totale, con un direttore, dei collaboratori, oltre ai servizi di documentazione e di segretariato. Questa nuova centrale amministrativa è concepita quale stato maggiore, che dipende naturalmente dal Dipartimento Militare Federale dal profilo amministrativo e deve assicurare all'intenzione del Consiglio Federale e secondo le sue direttive, la trattazione corrente di tutti i problemi della difesa totale. Tale ufficio centrale deve in particolare garantire i necessari lavori di preparazione, svolgere funzioni di coordinamento onde eliminare difetti e lacune nella preparazione della difesa totale, predisporre la documentazione per le decisioni ed esplicare una funzione d'ordine e controllo nella loro esecuzione.

2. — In secondo luogo l'organizzazione comprende uno stato maggiore della difesa composto di:

- a) un presidente nella persona del direttore dell'ufficio centrale per la difesa totale;
- b) un rappresentante del dipartimento e della cancelleria federale;
- c) un rappresentante dei seguenti uffici civili e militari:
 - ufficio federale per la protezione civile,
 - ufficio dei delegati per la prevenzione economica di guerra,
 - sottogruppi del gruppo servizi dello stato maggiore generale,
 - sezione servizi territoriale e truppe di protezione antiaerea.

In questo costituendo stato maggiore della difesa totale devono quindi essere raggruppati i dipartimenti ed i servizi federali competenti per i settori della difesa totale. La forma organizzativa dello stato maggiore

permette l'accostamento di esperti nei singoli settori, senza distoglierli dai campi di attività precedentemente occupati.

Accanto agli organi direttivi della difesa totale la legge federale del 27 giugno 1969 ha creato un organo consultivo nella forma di un «*consiglio per la difesa totale*». Tale consiglio deve comprendere membri che non appartengano all'amministrazione federale, e cioè rappresentanti dei cantoni, di organizzazioni politiche, della tecnica, della scienza, della finanza, oltre che delle organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori, come pure di altri gruppi particolarmente interessati alla difesa totale. Il consiglio sostituisce il precedente consiglio della difesa nazionale.

Sarà pure necessario che anche cantonalmente vengano creati analoghi organi ai quali competano identiche funzioni sussidiarie sul piano cantonale in collaborazione con i relativi governi.

Lo scopo della costituenda organizzazione, previsto quale compito permanente, è d'ordine puramente organizzativo. Non sono in tal senso ancora previste disposizioni materiali. Indubbiamente queste seguiranno, ritenuto che il compito della nuova organizzazione sarà di appoggiare in maniera competente i preparativi di guerra nei diversi settori della difesa totale, coordinandoli reciprocamente. Un primo e a mio avviso importante passo è stato compiuto con la scelta del direttore dell'ufficio centrale per la difesa totale. Quale data di inizio della nuova attività dell'organizzazione è stato deciso il 1. aprile 1970. *

Con l'organizzazione e l'impostazione della difesa totale entriamo in un campo completamente nuovo: occorreranno sforzi in ogni settore, per ottenere risultati di completa soddisfazione per tutti gli interessati. In primo piano si impone oggi un nuovo orientamento spirituale: dobbiamo prescindere da quell'idea che vuole la difesa nazionale quale pro-

* Si fa qui riferimento alla nomina del sig. col H. Wanner, Dr. in lettere che è stato consigliere nazionale e consigliere di stato del Cantone di Sciaffusa, il quale assume le funzioni di direttore dell'Ufficio centrale per la difesa totale. Il col Wanner è stato capo delle truppe del treno di una brigata di montagna, in seguito di un corpo d'armata, prima di essere chiamato a questa importante carica. *N.d.R.*

blema puramente militare, per concepire una difesa totale, nella quale collaborino tutte le forze spirituali e materiali del nostro paese.

La difesa totale è un compito nazionale e ciascuno è chiamato a cooperare alla sua realizzazione. Se questo comune sforzo ha esito positivo, avremo dato un contributo sostanziale all'efficienza della nostra preparazione difensiva.

da ASMZ marzo 1970